

# **Suor Rosalina Ravasio e la sua comunità sotto attacco. Ragazzi che mai sono stati maltrattati accusano chi ha fatto loro del bene (S.C.)**

Di redazione 23/04/2023



La Comunità Shalom è una "Comunità di vita" che dal 1986 si occupa nel bresciano della riabilitazione e reinserimento sociale dei tossicodipendenti, e in questi giorni è nell'occhio del ciclone insieme alla sua fondatrice, Suor Rosalina Ravasio, perchè una trasmissione tv ha mandato in onda alcuni filmati che lasciano intuire metodi di costrizione violenta per convincere gli ospiti a disassuefarsi dalla droga. La fondatrice, gli operatori e gli ospiti negano che questo possa essere accaduto. La stessa Suor Ravasio ha voluto vederci chiaro e racconta: "i ragazzi da me identificati, li chiamo immediatamente al telefono, compreso il tipo che sta, nel filmato, riprendendo la scena... e chiedo loro conto del perché di una scena e accadimento così disgustoso a prescindere. Risposta: 'ma no... ma no... era tutta una finta comprese le urla e i lamenti...'".

Come può essere accaduto che ragazzi che in questa realtà hanno ricevuto aiuto e mai sono stati maltrattati accusino chi ha fatto loro del bene? La religiosa se lo spiega con le patologie che possono accompagnare o seguire la dipendenza dalla droga, in particolare "il disturbo narcisistico della personalità" e accenna anche al caso di Benno Neumair, il quale, sofferente di tale patologia mentale, nel 2021 uccise i genitori gettandoli nell'Adige, che mesi dopo restituì i corpi. La scoperta del duplice omicidio commesso dal giovane da lei aiutato è stato un grande dolore per Suor Rosalina che spiega di non porsi problemi nell'ammettere anche soggetti molto compromessi non volendo fare selezioni nelle ammissioni: "non poniamo limitazioni ad alcuno per l'accesso al nostro programma riabilitativo

e, accade persino, che possiamo riammettere qualche recidivo quando ci sono condizioni particolari, previa riadesione al consenso informato proposto dalla struttura”.

“Il nostro scopo – chiarisce la Ravasio – non è solo quello di disintossicare dalle varie sostanze il soggetto, offrendo un ambiente libero dalla droga e da quanto appartiene a questo mondo, ma in modo particolare incoraggiare lo sviluppo delle responsabilità sia a livello personale che di gruppo” . E per fare questo, chiarisce, “intendiamo eliminare nel ragazzo/a le basi del suo senso di inferiorità, di scarsa stima personale, e di vergogna; riacquistando, di contro, dignità e promuovendo una forte evoluzione oltre il disordine, e la confusione mista a violenza, che erano proprie del loro stile di vita precedente. Il nostro intento è sviluppare in loro un nuovo equilibrio, una nuova armonia, nel tentativo di ricreare, possibilmente, anche una relazione più umana nell’ambito familiare e sociale; considerato il livello di alta conflittualità espressa con frequenti atti violenti, distruttivi e devastanti; fenomeni molto comuni nella nostra realtà contemporanea”.

Si tratta dunque di un “percorso riabilitativo” molto impegnativo e il programma per raggiungere tali obiettivi si svolge in un tempo molto più lungo rispetto ad altri percorsi ed analoghi programmi. E soprattutto “per raggiungere un tale fine, si richiede un’azione partecipativa interna molto impegnativa e complessa, vista la varietà di casi e delle patologie dei soggetti ospitati”.

Suor Rosalina tiene anche a “smentire le scemenze dette su di noi” affermando in particolare che “non c’è una separazione in termini di valore umano tra i componenti dello staff e gli ospiti. Vivono insieme, mangiano insieme, lavorano insieme e soprattutto, hanno parità di diritti! Ma, certamente, la dimensione pedagogica interna comprende anche l’intento educativo, finalizzato allo sviluppo della consapevolezza circa la propria persona, i propri agiti, e la conseguente responsabilità personale diretta”. “Molti di quelli che chiedono di entrare – rivela la religiosa – hanno già passato gran parte dei loro anni in precedenti Comunità, quindi, i confronti dello stile di vita e di modalità educative li fanno da soli gli stessi ragazzi! È inutile dirvi, purtroppo, che gli utenti di questi anni presentano, sia a livello mentale che fisico, più sintomi patologici con gravi disfunzioni psicologiche-psichiatriche”.

Tuttavia le percentuali dei successi sono elevati: la Comunità Shalom ha il più basso tasso di abbandono e di recidiva tra le comunità di recupero in Italia. E di questo c’è una spiegazione: “l’unicità dell’esperienza della Comunità Shalom è la focalizzazione sul recupero della persona nella sua interezza: fisicità, personalità, autocoscienza, affezione, senso di responsabilità; la persona così rifiorita ritorna a vivere”. Questo è possibile grazie al metodo ed ai rapporti, in primis con Suor Rosalina, che si vivono in comunità. Il percorso dura in media 5-6 anni al termine del quale la persona viene gradualmente guidata al suo completo reinserimento nella società; viene aiutata a trovare un lavoro, un alloggio, fino al momento della sua completa autonomia. Tutto questo senza percepire finanziamenti pubblici nè alcun contributo dalle famiglie, la Comunità si autosostiene grazie al proprio lavoro e al contributo dei volontari. Qualcosa che evidentemente dà molto fastidio.

Sante Cavalleri